

Un giudizio del Tribunale di Genova

Una insolita sentenza sottrae una bimba alla legittima madre

La piccola affidata ai genitori adottivi - La storia di una attempata coppia di coniugi e d'una bambina ricoverata al brefotrofio provinciale

(Dalla nostra redazione)

GENOVA. 2 — Con una insolita sentenza il tribunale dei minori della nostra città ha deciso di sottrarre per la bimba, allevandola con lo stesso amore che avrebbe dimostrato per una loro figlia.

Passato il periodo costitutivo di prova (ente che lecuri le adozioni dei bimbi abbandonati sorveglia per

legge le famiglie adottanti prima di consentire ad un definitivo affidamento dei piccini) i coniugi Grandis prepararono tutti i documenti necessari per ottenere un riconoscimento giuridico della loro volontà di adottare Maria Carla. Furono presentati tutti i documenti e si stava attendendo soltanto la sentenza della Corte d'Appello (duramente formale, in casi del genere) per la definitiva adozione, quando una giovane donna, Iole N., di 22 anni si presentò dapprima ai coniugi Grandis e quindi ai giudici rivendicando la piccola Maria Carla come propria figlia naturale.

Fu un vero e proprio colpo per la signora Grandis, che cadde in uno stato di acuta prostrazione essendosi ormai affezionata alla piccina. La legge — tuttavia — in casi del genere è estremamente severa e Iole N. subì in brevissimo tempo le pratiche per il riconoscimento della maternità dando un cognome — il proprio — alla piccola Maria Carla.

Naturalmente il procedimento di riconoscimento di maternità da parte della giovane bloccò quello di adozione iniziato da parte dei coniugi Grandis. Iole N. e la signora Teresa Grandis si incontrarono e, a quanto sembra, la prima propose all'altra una soluzione di compromesso, dietro versamento d'una certa somma.

La proposta non venne accettata ed allora il signor Grandis decise di presentare — tramite l'avvocato Antonino Sulfaro — un ricorso al tribunale dei minori per ottenere la bimba, affermando che questo sarebbe stato nell'esclusivo interesse della piccola Maria Carla.

Il Tribunale, presieduto dal dottor Pietro Righi, ordinò una serie di delicati accertamenti dai quali risultò che Iole N. — ufficialmente forata di professione — non avrebbe preparato alla piccina un ambiente ideale e che sarebbe stata ben difficilmente una esemplare educatrice, sia per intrinseche qualità che per l'ambiente in cui era costretta a vivere.

Di fronte a questo i giudici, nell'interesse della piccina, porto presto la gioia nella casa dei coniugi che non lesinaroni premiare ed attestare per la bimba, allevandola con lo stesso amore che avrebbe dimostrato per una loro figlia.

Passato il periodo costitutivo di prova (ente che lecuri le adozioni dei bimbi abbandonati sorveglia per

legge le famiglie adottanti prima di consentire ad un definitivo affidamento dei piccini) i coniugi Grandis prepararono tutti i documenti necessari per ottenere un riconoscimento giuridico della loro volontà di adottare Maria Carla. Furono presentati tutti i documenti e si stava attendendo soltanto la sentenza della Corte d'Appello (duramente formale, in casi del genere) per la definitiva adozione, quando una giovane donna, Iole N., di 22 anni si presentò dapprima ai coniugi Grandis e quindi ai giudici rivendicando la piccola Maria Carla come propria figlia naturale.

Fu un vero e proprio colpo per la signora Grandis, che cadde in uno stato di acuta prostrazione essendosi ormai affezionata alla piccina. La legge — tuttavia — in casi del genere è estremamente severa e Iole N. subì in brevissimo tempo le pratiche per il riconoscimento della maternità dando un cognome — il proprio — alla piccola Maria Carla.

Naturalmente il procedimento di riconoscimento di maternità da parte della giovane bloccò quello di adozione iniziato da parte dei coniugi Grandis. Iole N. e la signora Teresa Grandis si incontrarono e, a quanto sembra, la prima propose all'altra una soluzione di compromesso, dietro versamento d'una certa somma.

La proposta non venne accettata ed allora il signor Grandis decise di presentare — tramite l'avvocato Antonino Sulfaro — un ricorso al tribunale dei minori per ottenere la bimba, affermando che questo sarebbe stato nell'esclusivo interesse della piccola Maria Carla.

Il Tribunale, presieduto dal dottor Pietro Righi, ordinò una serie di delicati accertamenti dai quali risultò che Iole N. — ufficialmente forata di professione — non avrebbe preparato alla piccina un ambiente ideale e che sarebbe stata ben difficilmente una esemplare educatrice, sia per intrinseche qualità che per l'ambiente in cui era costretta a vivere.

Di fronte a questo i giudici, nell'interesse della piccina,

Il 27 maggio la causa Rossellini-Bergman

Il 27 maggio dovranno avere luogo le udienze di fronte al giudice del brefotrofio provinciale di Roma (prima settimana di aprile) per la causa in corso fra Roberto Rossellini e Inizito Bergman per l'affidamento dei figli di cui al loro matrimonio, ieri si è avuta la quarta udienza nel quale l'avvocato della piccola Maria Carla, che era stata abbandonata dalla madre e registrata come figlia di ignoti.

La piccina, straordinariamente bella e vivace, biondissima e dagli occhi azzurri.

Assolti tre dirigenti sindacali di Livorno

Un'altra montatura poliziesca è stata condannata da una chiara sentenza della Magistratura. La quarta sezione del tribunale penale di Roma ha assolto, su analogia richiesta del P.M. perché il fatto loro attribuito non costituiva reato, i compagni Aldo Arzilli, segretario della Camera del Lavoro di Livorno, Valdo Del Lucchese ed Ello Casali, componenti della segreteria della Camera del Lavoro di Livorno, Carlo Bonetti, direttore dello «Avanti» di Roma e Bruno Breschi, corrispondente di Livorno dello stesso giornale.

La denuncia contro i cinque compagni venne mولtrata dalla questura livornese nel corso dello sciopero dei lavoratori dell'ATAM (azienda tranviaria livornese). In un comunicato della C.d.L., pubblicato integralmente dall'«Avanti», si affermava che la questura aveva denunciato cento lavoratori, rei solo di aver usufruito del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione. Secondo l'ufficio politico della questura il comunicato era diffamatorio e tendente a turbare l'ordine pubblico.

Di fronte a questo i giudici, nell'interesse della piccina,

Si preparerebbe un « piano di difesa »

Riunione della mafia nell'Agrigentino in relazione all'assassinio di Tandoj?

Le « cosce » dei mafiosi preoccupate per le conseguenze dell'uccisione del commissario - La polizia brancola intanto nel buio - I funerali delle vittime ad Agrigento e Porto Empedocle

(Dai nostri inviati speciali)

AGRICENTO. 2 — Si sono svolti stamane a Porto Empedocle i funerali di Antonino Domante, il giovane studente ucciso mercoledì scorso nell'angusto teso contro il commissario capo di P. S. Cataldo Tandoj. Ai funerali ha preso parte quasi tutta la cittadinanza, come era avvenuto ieri ad Agrigento per quelli del dottor Tandoj.

La cittadina ha vissuto ogni una giornata di lutto. Tutte le sacramecesche dei negozi erano abbassate, la polizia si era tutta riversata per le strade dove il corteo funebre sarebbe transitato. Tutti hanno voluto dare l'estremo saluto ad Antonino Domante che, proprio come l'ambiente in cui era costretta a vivere.

La proposta non venne accettata ed allora il signor Grandis decise di presentare — tramite l'avvocato Antonino Sulfaro — un ricorso al tribunale dei minori per ottenere la bimba, affermando che questo sarebbe stato nell'esclusivo interesse della piccola Maria Carla.

Il Tribunale, presieduto dal dottor Pietro Righi, ordinò una serie di delicati accertamenti dai quali risultò che Iole N. — ufficialmente forata di professione — non avrebbe preparato alla piccina un ambiente ideale e che sarebbe stata ben difficilmente una esemplare educatrice, sia per intrinseche qualità che per l'ambiente in cui era costretta a vivere.

Di fronte a questo i giudici, nell'interesse della piccina,

Ucciso a revolverate un giovane a Palermo

PALERMO. 2 — Il ventiquattrenne Ernesto Mazzola, un giovane ragazzo, ucciso questa mattina in località a Bonetromba di Banda alla periferia di Palermo.

Il Mazzola è stato colpito con nove colpi di pistola calibro 7,65. Alcuni colpiti sono stati inflitti a circa dieci metri di distanza sulla strada di campagna in cui il ragazzo è avvenuto.

Per quanto riguarda il movimento del delitto, si ritiene che essi possano essere collegati alla presenza di un giovane ragazzo che era stato visto soltanto la sera precedente in contrabbando di caffè e tabacco.

Fino a qualche tempo fa la vittima abitava nelle vicinanze del luogo del delitto, si era trasferito a una località a monte di San Lorenzo. Non si esclude che il Mazzola abbia partecipato alla rapina frutta (3 milioni di lire) al cantiere di Pissu di Rigano, avvenuta subito dopo per la ripartizione del bottino.

E' in corso l'interrogratorio dei familiari della vittima mentre è già stata effettuata una perquisizione nella sua abitazione

L'assassino della mondana

Per sole due ore è sfuggito al processo per direttissima



MILANO — Iudici Gramigna, il diciannovenne assassino di Maria Mazza (nella foto da due agenti durante il sopralluogo nella stanza della vittima) non sarà processato per direttissima perché la sessione di aprile della Corte di Assise Milano si apre il 6 aprile e cioè due ore dopo della condanna dei cinque giorni successivi all'arresto. Oltre questo termine la legge richiede l'istruzione sommaria. Il processo sarà celebrato probabilmente ai primi di maggio.

Allucinante tragedia presso Acqui

Si uccide dopo aver ferito una donna a martellate

L'uomo si è lanciato dal tetto della casa quando i carabinieri andavano a prenderlo - Voleva usare violenza a una giovane sposa

(Dai nostri corrispondenti)

ACQUI TERME. 2 — Una allucinante tragedia è avvenuta questa mattina nella popolosa frazione Rosa, lungo la strada provinciale che da Sasselio conduce al comune di Melazzo. Un uomo, dopo aver tentato di usare violenza a una giovane sposa, si è lanciato dal tetto della casa, rimanendo ucciso sul colpo. I protagonisti del dramma sono la 21enne Maria Reverido, sposata con il contadino Albino Rospicchio di 46 anni, madre di due bambini, e il possidente Piero Gilardi, di 60 anni, proprietario della casa abitata dai coniugi Rospicchio.

Il Gilardi, che abita nello stesso casamento della famiglia Rospicchio, ha atteso che il marito della donna uscisse per attuare il suo falso proposito. Introdottosi con un pretesto nell'appartamento del suo inquilino, l'uomo ha colpito la giovane sposa. Respirato con fermate, il Gilardi iniziava una dura digressione, culminata con la tragedia. Afferrato un martello l'uomo ha colpito ripetutamente al capo la Reverido che è caduta a terra in una pozza di sangue. Mentre il Gilardi si allontanava spaventato, si accorgono che avevano sentito da lontano le invocazioni della donna, sono accorsi in aiuto della Reverido e l'hanno trasportata all'ospedale di Acqui dove essa versa in condizioni

ventina di metri. L'uomo ha atteso una decina di minuti in quella posizione, poi, quando ha visto che due carabinieri si avvicinavano verso la sua casa, si è lanciato nel vuoto. Nessuno ha visto la scena; solo un urlo ha richiamato l'attenzione dei due militi e di alcuni contadini che si sono precipitati sul posto e hanno trovato il suo corpo, battuto, all'interno della scarpata.

Il Gilardi, che abita nello stesso casamento della famiglia Rospicchio, ha atteso che il marito della donna uscisse per attuare il suo falso proposito. Introdottosi con un pretesto nell'appartamento del suo inquilino, l'uomo ha colpito la giovane sposa. Respirato con fermate, il Gilardi iniziava una dura digressione, culminata con la tragedia. Afferrato un martello l'uomo ha colpito ripetutamente al capo la Reverido che è caduta a terra in una pozza di sangue. Mentre il Gilardi si allontanava spaventato, si accorgono che avevano sentito da lontano le invocazioni della donna, sono accorsi in aiuto della Reverido e l'hanno trasportata all'ospedale di Acqui dove essa versa in condizioni

ventina di metri. L'uomo ha atteso una decina di minuti in quella posizione, poi, quando ha visto che due carabinieri si avvicinavano verso la sua casa, si è lanciato nel vuoto. Nessuno ha visto la scena; solo un urlo ha richiamato l'attenzione dei due militi e di alcuni contadini che si sono precipitati sul posto e hanno trovato il suo corpo, battuto, all'interno della scarpata.

Il Gilardi, che abita nello stesso casamento della famiglia Rospicchio, ha atteso che il marito della donna uscisse per attuare il suo falso proposito. Introdottosi con un pretesto nell'appartamento del suo inquilino, l'uomo ha colpito la giovane sposa. Respirato con fermate, il Gilardi iniziava una dura digressione, culminata con la tragedia. Afferrato un martello l'uomo ha colpito ripetutamente al capo la Reverido che è caduta a terra in una pozza di sangue. Mentre il Gilardi si allontanava spaventato, si accorgono che avevano sentito da lontano le invocazioni della donna, sono accorsi in aiuto della Reverido e l'hanno trasportata all'ospedale di Acqui dove essa versa in condizioni

ventina di metri. L'uomo ha atteso una decina di minuti in quella posizione, poi, quando ha visto che due carabinieri si avvicinavano verso la sua casa, si è lanciato nel vuoto. Nessuno ha visto la scena; solo un urlo ha richiamato l'attenzione dei due militi e di alcuni contadini che si sono precipitati sul posto e hanno trovato il suo corpo, battuto, all'interno della scarpata.

Il Gilardi, che abita nello stesso casamento della famiglia Rospicchio, ha atteso che il marito della donna uscisse per attuare il suo falso proposito. Introdottosi con un pretesto nell'appartamento del suo inquilino, l'uomo ha colpito la giovane sposa. Respirato con fermate, il Gilardi iniziava una dura digressione, culminata con la tragedia. Afferrato un martello l'uomo ha colpito ripetutamente al capo la Reverido che è caduta a terra in una pozza di sangue. Mentre il Gilardi si allontanava spaventato, si accorgono che avevano sentito da lontano le invocazioni della donna, sono accorsi in aiuto della Reverido e l'hanno trasportata all'ospedale di Acqui dove essa versa in condizioni

ventina di metri. L'uomo ha atteso una decina di minuti in quella posizione, poi, quando ha visto che due carabinieri si avvicinavano verso la sua casa, si è lanciato nel vuoto. Nessuno ha visto la scena; solo un urlo ha richiamato l'attenzione dei due militi e di alcuni contadini che si sono precipitati sul posto e hanno trovato il suo corpo, battuto, all'interno della scarpata.

Il Gilardi, che abita nello stesso casamento della famiglia Rospicchio, ha atteso che il marito della donna uscisse per attuare il suo falso proposito. Introdottosi con un pretesto nell'appartamento del suo inquilino, l'uomo ha colpito la giovane sposa. Respirato con fermate, il Gilardi iniziava una dura digressione, culminata con la tragedia. Afferrato un martello l'uomo ha colpito ripetutamente al capo la Reverido che è caduta a terra in una pozza di sangue. Mentre il Gilardi si allontanava spaventato, si accorgono che avevano sentito da lontano le invocazioni della donna, sono accorsi in aiuto della Reverido e l'hanno trasportata all'ospedale di Acqui dove essa versa in condizioni

ventina di metri. L'uomo ha atteso una decina di minuti in quella posizione, poi, quando ha visto che due carabinieri si avvicinavano verso la sua casa, si è lanciato nel vuoto. Nessuno ha visto la scena; solo un urlo ha richiamato l'attenzione dei due militi e di alcuni contadini che si sono precipitati sul posto e hanno trovato il suo corpo, battuto, all'interno della scarpata.

Il Gilardi, che abita nello stesso casamento della famiglia Rospicchio, ha atteso che il marito della donna uscisse per attuare il suo falso proposito. Introdottosi con un pretesto nell'appartamento del suo inquilino, l'uomo ha colpito la giovane sposa. Respirato con fermate, il Gilardi iniziava una dura digressione, culminata con la tragedia. Afferrato un martello l'uomo ha colpito ripetutamente al capo la Reverido che è caduta a terra in una pozza di sangue. Mentre il Gilardi si allontanava spaventato, si accorgono che avevano sentito da lontano le invocazioni della donna, sono accorsi in aiuto della Reverido e l'hanno trasportata all'ospedale di Acqui dove essa versa in condizioni

ventina di metri. L'uomo ha atteso una decina di minuti in quella posizione, poi, quando ha visto che due carabinieri si avvicinavano verso la sua casa, si è lanciato nel vuoto. Nessuno ha visto la scena; solo un urlo ha richiamato l'attenzione dei due militi e di alcuni contadini che si sono precipitati sul posto e hanno trovato il suo corpo, battuto, all'interno della scarpata.

Il Gilardi, che abita nello stesso casamento della famiglia Rospicchio, ha atteso che il marito della donna uscisse per attuare il suo falso proposito. Introdottosi con un pretesto nell'appartamento del suo inquilino, l'uomo ha colpito la giovane sposa. Respirato con fermate, il Gilardi iniziava una dura digressione, culminata con la tragedia. Afferrato un martello l'uomo ha colpito ripetutamente al capo la Reverido che è caduta a terra in una pozza di sangue. Mentre il Gilardi si allontanava spaventato, si accorgono che avevano sentito da lontano le invocazioni della donna, sono accorsi in aiuto della Reverido e l'hanno trasportata all'ospedale di Acqui dove essa versa in condizioni

ventina di metri. L'uomo ha atteso una decina di minuti in quella posizione, poi, quando ha visto che due carabinieri si avvicinavano verso la sua casa, si è lanciato nel vuoto. Nessuno ha visto la scena; solo un urlo ha richiamato l'attenzione dei due militi e di alcuni contadini che si sono precipitati sul posto e hanno trovato il suo corpo, battuto, all'interno della scarpata.

Il Gilardi, che abita nello stesso casamento della famiglia Rospicchio, ha atteso che il marito della donna uscisse per attuare il suo falso proposito. Introdottosi con un pretesto nell'appartamento del suo inquilino, l'uomo ha colpito la giovane sposa. Respirato con fermate, il Gilardi iniziava una dura digressione, culminata con la tragedia. Afferrato un martello l'uomo ha colpito ripetutamente al capo la Reverido che è caduta a terra in una pozza di sangue. Mentre il Gilardi si allontanava spaventato, si accorgono che avevano sentito da lontano le invocazioni della donna, sono accorsi in aiuto della Reverido e l'hanno trasportata all'ospedale di Acqui dove essa versa in condizioni

ventina di metri. L'uomo ha atteso una decina di minuti in quella posizione, poi, quando ha visto che due carabinieri si avvicinavano verso la sua casa, si è lanciato nel vuoto. Nessuno ha visto la scena; solo un urlo ha richiamato l'attenzione dei due militi e di alcuni contadini che si sono precipitati sul posto e hanno trovato il suo corpo, battuto, all'interno della scarpata